

Cosa cambia per i dirigenti • **Pubblica amministrazione**

Una Pa svincolata dalla politica

L'autonomia dei dirigenti e la valutazione dei risultati sono tra gli obiettivi che la pubblica amministrazione italiana deve porsi. Ne parla Giorgio Ambrogioni

Il governo accelera sulla riforma della pubblica amministrazione, che prevede nelle sue linee principali il ruolo unico per i dirigenti pubblici. «Il ruolo unico è un nodo cruciale di innovazione e ci trova d'accordo» afferma il presidente di Federmanager, Giorgio Ambrogioni, che commenta il discusso tema della regolamentazione delle carriere pubbliche.

Da quali elementi passa il rinnovamento della dirigenza pubblica italiana?

«Dal buon funzionamento del settore

dipende, in parte, la competitività del Paese e la qualità della vita di ciascun cittadino. Abbiamo bisogno di una Pa più snella, capace di attuare una collaborazione inter-istituzionale, di praticare politiche retributive finalmente legate al merito e alla produttività, di offrire servizi competitivi a costi contenuti, meno asfissata da regole, spesso inutili, rapida nel recepire le riforme e nel valorizzare la filiera strategica dell'istruzione, della formazione e della ricerca».

Quali sono gli ostacoli all'effettivo concretizzarsi del legame tra retri-



Giorgio Ambrogioni, presidente di Federmanager

buzioni e valutazioni dei risultati?

«Bisogna rendere le carriere dei dirigenti una volta per tutte impermeabili all'influenza dei vertici politici che guidano le amministrazioni. La salvaguardia dell'autonomia dirigenziale richiede, infatti, un passo indietro della politica nella gestione della Pa, insieme all'introduzione di una valutazione indipendente delle prestazioni professionali e dei risultati raggiunti nell'assolvimento degli incarichi. Per attuare questo principio di indipendenza, previsto per altro dal nostro ordinamento e da sempre disatteso, e per evitare fallimenti già sperimentati, occorre l'introduzione di un nuovo sistema di valutazione dei risultati e dell'operato delle amministrazioni e degli stessi dirigenti, attuato da autorità realmente indipendenti ed esterne all'amministrazione. Guardare ai risultati, pesare



Il premier Renzi con il ministro per la Pubblica amministrazione, Marianna Madia

le competenze in relazione al ruolo e agli incarichi, superare l'autoreferenzialità legata all'attuale autonomia determinata dai criteri di valutazione, sono tutte misure da adottare».

Quale dialogo tra dirigenza pubblica e privata?

«Sulla base della nostra esperienza, crediamo che favorire un processo continuo di confronto e arricchimento reciproco del lavoro pubblico e privato può essere una chiave importante per migliorare i livelli di performance della Pa. La responsabilità sociale dell'impresa e la managerialità nella guida delle amministrazioni, solo per fare qualche esempio, potranno diventare

un terreno di dialogo interessante oltre che un campo su cui misurarsi e migliorare nell'interesse generale. Un'osmosi tra il mondo del lavoro privato e pubblico porta con sé anche la necessità di una più completa e coerente disciplina delle relazioni sindacali, in cui fermo restando la vocazione pubblica degli enti, dirigenti, professionisti e quadri possono trovare il giusto riconoscimento per l'impegno nelle amministrazioni, mantenendo una "salutare" indipendenza da qualsiasi influenza politica. Il rafforzamento del profilo dirigenziale può essere il punto d'appoggio, la leva decisiva in grado di far decollare il Paese».

Come valuta il tetto di 240mila euro per la retribuzione dei manager?

«La soluzione dei tetti retributivi mi lascia perplesso. La considero una misura dal sapore demagogico, un vincolo a politiche remunerative correlate ai risultati, ai rischi e alle responsabilità. Fatta questa precisazione, credo che sarebbe sbagliato non tener conto dell'esigenza di dare spazio alla solidarietà e al recupero di un opportuno senso del limite come richiede una corretta cultura della responsabilità, necessaria in questa difficile fase che il Paese sta attraversando. Da questo punto di vista, va bene fissare un tetto, ma a condizione di ribadire che la soluzione va trovata nella individuazione di una retribuzione fissa e in una quota variabile – significativa – basata sui risultati conseguiti rispetto a obiettivi chiari, oggettivamente riscontrabili. Purtroppo nella Pa è ancora difficile parlare di meritocrazia, misurabilità e oggettività».

Si parla di ringiovanimento della Pa. Cosa ne pensa?

«Il ricambio generazionale è una delle grandi questioni del nostro tempo. Giusto che la Pa affronti questo problema, senza però creare pregiudizi ideologici. Qualora si siano raggiunti i requisiti per effettuare il turnover, attuarlo è necessario: il rapporto tra vecchi e giovani può fondarsi sulla base dei valori della disponibilità e della generosità. Ciò va fatto nella certezza delle regole, non possiamo permetterci - il caso esodati insegna - di espellere, senza nessuna protezione, forza lavoro che dovrebbe essere ancora attiva».

Francesca Druidi

Abbiamo bisogno di una Pa più snella, capace di praticare politiche retributive finalmente legate al merito e alla produttività

